Landesbibliothek Oldenburg

Digitalisierung von Drucken

Canzonetta di due fedelissimi amanti Chiarina e Tamante

[Italien?], [1820?]

Landesbibliothek Oldenburg

Signatur: RA: SPR XVI B 53: 3,1,10

[Canzonetta di due fedelissimi amanti Chiarina e Tamante]

urn:nbn:de:gbv:45:1-1404599

Visual Library

Un giorno intanto l'amante sventur
fosse il destino, o pure il suo peccato
mentre va cercando amore
si ritrova carcerato,
nelle mani dei Francesi,
che a cercarlo erano intesi.

Il Presidente con viso turbato
presto li dice, chi sei dove sei nato;
guarda ben di non tacere
il tuo nome, e parentato:
dimmi con giusta ragione
della tua ribellione.

Egli rispose, poichè tu non lo sai,
son genovese il resto ognor celai,
fa di me quel che tu vuoi,
che mai più non lo saprai,
che a volere o non volere
ho pensato di tacere.

Sappi soltanto che solo pellegrino
son qui venuto per mio fatal destino,
e con tutti fui cortese,
non fui ladro nè assassino,
e nè mai lo schioppo tesi
alla vita dei Francesi.

E poi alfine oprai da quel che sono
ho sempre dato consiglio giusto e bu
ed al principe fui fedele,
ed ancora io lo sono
lo sarò per l'avvenire,
ma fedel voglio morire.

Un uffiziale ch'era d'invidia acceso
a lui rispose; sì ho già del tutto
ti conosco, e so chi sei,
e da te mi chiamo offeso,
sei ribello, il resto poi
or si face fra di noi.

Egli rispose con ardita favella,
dici il vero, la causa è giusto quello
dirò senza rossore,
on Tamante della Stella,
he alla patria fui costante
i Chiarina sono amante.
Allora rivolto il Giudice severo,
on brusco viso, e sguardo molto fiero
lui disse: questa volta
ai fallato lo sentiero,
or Sargente, Granatieri,
te quel ch'è di mestieri.
Allora quelli senza perder dimora,
mezzo all'armi lo fanno uscir di fuora,
r menarlo in certo luogo,
e parea di notte oscura,
n guardato, e custodito
e di qui non fosse uscito.
Alla mattina appena fatto giorno,
rre la gente della prigione intorno
r saper qualchè novella
llo suo Tamante adorno,
ona nuova ognun vorria,
preghiere al Cielo invia.
Ma ecco appunto la nuova inaspettata,
attro tamburi usciron all'impensata,
cominciorno a suonare
funesta serenata,
gridar con voce forte
Tamante è reo di morte.
Ma il Cancellier con certo foglio in mano,
lui rivolto li disse, o caso strano,
go a darvi mala nuova
sopporta da Cristiano,
ti cuore, e costante
stra l'animo di Tamante.

Lui li rispose con voce franca e ardi
la tua pietade non serve a darmi aita;
leggi pur senza tardare
leggi presto e sia finita,
tu dirai che ho da morire
ma di più non potrai dire.

Come ribelle convinto e confessato
ordin' espresso di tutto il Magistrato;
poi dimani a dodici ore
tu sarai archibugiato,
come suole praticare
la giustizia militare.

Poi lo tuo corpo senza far altro scem
non sia condotto sì presto al Sacro temp
per due giorni resta fuora
per dare agli altri esempio;
e ciò sia per ricordanza
ai ribelli della franza.

Lui li rispose giacchè morir degg' io
voglio soltanto lasciar l' anima a Dio,
e lo corpo a' tuoi Francesi
per far pago il lor desio;
che se lo potran salare,
e finito sia l' affare.

Un cappuccino ob' alla sentenza atro
era presente, ma con pietosa voce,
via gli disse figlio mio,
mira bene questa Croce;
figlio se ti vuoi salvare
col tuo cuor l' hai d' abbracciare.

Ecco il tuo Dio che con braccia ape
figlio ti aspetta, e ti fa grandi offert
or di pace e di perdono
delle ingiurie ch' ha sofferte,
dunque figlio fatti cuore
ecco il tuo dolce Signore.

Quest'è quello che con fronte serena,
olmo d'amore e di dolcezza piena,
bracciò senza ribrezzo
pentita Maddalena,
la fece a tutte l'ore
mpre degna del suo amore.
Dunque figliuol se sei di lui seguace,
sei Cristiano non esser contumace
a sopporta per suo amore
iesta morte, datti pace,
la soffri con pazienza
' tuoi falli in penitenza.
Si li rspose con ardita presenza,
so ancora, che in simil contingenza
per forza o per amore,
i bisogna aver pazienza,
n val esser contumace,
i bisogna darsi pace.
Giovane degno che con il tuo sembiante
chiaro segno di cuor vero e galante,
stra omai la tua bravura
veder che sei Tamante:
tti a prova il tuo valore
affrena il tuo dolore.
adre li disse: la pena delle pene,
è il morire, so che morir conviene,
morire in questo stato,
isciar l'amato bene,
sto è quel che mi tormenta,
sto solo mi spaventa.
olce Chiarina amor che tanto amai,
e conforto oimè come farai,
ndo sentirai tal nuova
mai più non mi vedrai,
igerai bell'idol mio
pur morto sarò io.

Indi riprese giacchè non v'è riparo
datemi almeno la carta e il calamaro
solo per farli sapere
che il suo amor mi costa caro,
e che possa ben capire,
che per lei vado a morire.

Postosi in punto il disgraziato aman
per eseguire il suo voler costante,
era ben costante il cuore,
ma la mano era tremante,
senza perder più momenti
cominciò con questi accenti.

Dolce Chiarina finchè il parlar mi
parlo, tu ascolta e poi vivi felice,
e conservami il tuo cuore,
che il tuo ben così ti dice:
leggi pur senza cordoglio
quel che dice questo foglio.

Se ti par giusto, o donna di valor
conserva sempre nel tuo nobile cuor
la pietosa rimembranza,
che son morto per tuo amore,
se ti par che giusto sia
fallo pure anima mia.

E prega almeno la maestà superna
che mi dia grazia di vita sempiterna,
di mandarmi all' altro mondo
qualchè volta un requie eterna;
dolce ben non ti scordare
questo almen lo potrai fare.

E quando poi sarò spirato, e mort
questo mio corpo sarà chiuso e sepo
caro amor non ti scordare,
di mandar qualche conforto,
a quell' anima purgante
che ti fu verace amante.

Cara ti lascio, pria che l' alma spiri,
r segno almeno de' caldi miei desiri,
ieste lagrime ricevi,
i miei ultimi respiri,
ù di quest' Idolo mio
a farti non poss' io.
Cara se puoi ti prego aver pazienza,
on v' è più scampo è data la sentenza,
vi pure e datti pace,
iest' è l' ultima partenza,
usta l' uso militare,
r le armi ho da passare.
Corre il soldato senz' armi e bandiera,
l piede lesto, che sembra la corriera
entre giunse in Argajuola,
' era già vicino à sera,
mandò senza dimora
ve sta questa Signora.
Giunto alla casa con occhio in sentinella,
ora d' intorno se qui vedea la bella,
nza dir parola alcuna,
e parlar volea con quella:
la bella addolorata
va in camera serrata.
Vede suo padre che andava a passeggiare
li dimanda chi cerchi, e che vuoi fare
rispose in questa guisa,
n Chiarina ho da parlare.
senza' altro sto Soldato
n dal Padre importúnato.
Dalla sua stanza Chiarina in questo dire
chè parola gli parve di sentire,
e l' uscio, e salta fuora,
così gli prese a dire,
mmi pur la veritade,
ti prego in caritade.

Dimmi chi siei, e qual novella port
fosti mandato, o pur venisti a sorte,
porti nuova di piacere
o pur sei nunzio di morte.
fanne pure il tuo dovere
perchè bramo di sapere.

Ma il buon padre che la conobbe appi
pien di dolore, e di spavento pieno
quando la vide venire,
si gettò la carta in seno,
acciò non sapesse quella
di Tamante tal novella.

Lui gli rispose amata figlia mia,
questo che vedi non ti dice bugia,
stamattina di buon' ora
si è partito di Bastia,
per portarmi un vigliettino.
che lo manda mio Cugino.

Lei li rispose, se non dite bugia,
mostrate un poco e sia come si sia,
e levatemi sta pena.
che mi dà la fantasia,
questo lo potete fare
per non farmi dubitare.

Il padre allora in questa circostanza
figlia non posso far la mala creanza
palesare quel che scrive,
è un affare d'importanza,
dunque figlia leva pure
dal tuo cuor queste paure.

O me meschina la bella prese a dire
ben lo comprendo mi volete tradire,
quel che dite non è vero
è il mio ben che ha da morire,
o mostrate questo foglio,
che finir la vita voglio.

n quell' istante sorpresa dal furore
se lo stile, e se lo pose al cuore
ell' atto alzò la voce,
piegò di tal tenore,
il cuore era costante,
la mano era tremante.
l padre allora, o figlia, amata figlia
na gli dice chi questo ti consiglia,
mi in man l' arme crudele
lettera tu piglia,
a questo il minor male,
ndi pur se altro non vale.
ra la carta non sigillata a sorte,
bell' impronta del suo Tamante forte,
a nera di dolore,
a il segno della morte,
figlia il Padre amante
orgea con man tremante.
llora la figlia per le vie più corte
e alla stanza, e ben chiuse le porte
non esser disturbata,
poter piangere forte,
sgrazia per suo male
sta lettera fatale.
u quel rescritto per suo minor tormento
lo sguardo lacrimoso attento,
inando il bel visetto
a baci a cento a cento,
inciando sta canzone
a di gran compassione.
olce conforto mio ben che tant' amai,
que mi lasci in tante pene e guai,
mi avesse detto poi
non ti vedrò più mai,
avrò più pace al core,
pre oggetto di dolore.

Gioja preziosa delle più gioje fine,
fiore onorato onor d' alte Colline,
chi l' avesse detto mai,
che farai cotesto fine,
ahi che affanno ho nel cuore
nel sentir tanto dolore.

Piangi Balagna, sospira pur meschi
la tua disgrazia pur troppo s' avvicin
proverai Balagna mia
che ti manca poverina
il tuo povero Tamante
e la sua Chiarina amante.

Serva infelice pur giungi in quest' is
che al suon tremendo di sue ruine t
bene gli occhi tu aprirai,
e rammenterai Tamante,
ed allor conoscerai
quando più non lo vedrai.

E quando poi si fu chiarita appien
di quel che ancora era dubbiosa alm
si sentì gelare il sangue
e tremare il cuore in seno,
non gridò perchè il dolore
gli represse ogni vigore.

In un' istante di forze indebolita
tutta tremante nel volto impallidita
si lasciò tosto cadere,
sopra il letto tramortita,
solo disse, io me ne moro
per seguir il mio tesoro.

Quelle due stelle così vivaci, e pr
stelle graziose di più gradita fronte,
pare il Sol quando tramonta
già vicino all' orizzonte,
dava ancor qualchè splendore,
ma già smorte, e pien d' orrore.

Quella sua bocca un poco pallidetta
poco aperta non già del tutto stretta,
ra in atto di spiegare
lchè dolce paroletta,
parea volesse dire
nio ben voglio seguire.
la il buon padre che dietro era andato
consolarla in sì penoso stato,
le entrar, ma non sa dove,
ben forte era serrato
nz' altro proferire,
rmò un poco a sentire.
poi udendo le voci moribonde,
la chiama, e quella non risponde,
l' uscio e fa schiamazzo,
e entrar ma non sa donde,
na i servi grida forte
rate queste porte.
dre pietoso dice con quella grazia
rossore, che il cuore mi strazia
on posso più soffrire,
vivere son sazia,
disse io me ne moro
eguire il mio tesoro.
se pietade di me ti desti a sorte
pietade, e compassion più forte
he mi desti la vita,
pietà dammi la morte,
ciò non puoi soffrire,
ue lasciami morire.
quel trasporto la mesta nuova intende
sorpresa dal duol che la sorprende,
suo ben non è ancor morto
la lei speranza attende
sol col suo coraggio,
care il fiero oltraggio.

Lascia la gonna si veste in manto
non par più donna rassembra un cap
di valor salda colonna
col pensier alto, e Sovrano
va alla testa de' suoi Corsi,
al suo ben per dar soccorsi.

Son più di trenta con grossi schiop
non gli spaventa il rumor de' soldati,
il bel colpo già si tenta
che i Francesi erano inoltrati
nello bosco tra le piante
per dar morte al bel Tamante.

Con una prova del Femminil valo
fuga le truppe e resta vincitore,
ed il suo Tamante scioglie,
tremolante e pien d'amore;
e alla coppia illustre e prode
non si nega appluso e lode.

Alfin sua speme in bel gioir camb
tra le serene ore di sorte grata
a Tamante l'aspra pena
terminò la ninfa amata,
e per suo grande diletto
fin gli balza il cuore in petto.

Soavi accenti rispetto al suo Tam
con nodo ardente ma pur non è ba
di spiegare i suoi contenti
al suo caro oggetto amante
al garzon gioja sorprende,
e il parlar egli sospende,

La destra prode del caro ben che
sospira e gode, e fra le braccia ano
stringer possa con sua lode
il garzon che l'innamora,
ricompensa amor gli chiede
promettendo eterna fede.

FINE.